

Pietro Verri

**ORAZIONE PANEGIRICA
SULLA GIURISPRUDENZA MILANESE
1763**

Edizione di riferimento: Giornale Storico della Letteratura Italiana, vol. CXII (fasc. 1), anno LVI Fasc. 334 (settembre), Direttori: Giulio Bertoni, Carlo Calcaterra, Santorre Debenedetti, Ferdinando Neri, Casa editrice G. Chiantore - Torino 1938-XVI

Delphis oracula cessant.
Juv., Sat. VI.

La corruzione del secolo va tanto avanti, Padroni miei, che se qualche Santo non ci provvede siamo per vedere ben presto la fine del Mondo. Non si sa ormai più come difendere la verità attaccata da un nembo di Libercoli Oltramontani i quali appena sfiorano la materia e infondono il veleno nascosto negli animi degli incauti; e di questi incauti il numero va crescendo purtroppo ogni giorno anche nella nostra Italia. La gioventù adescata dal fallace mele, invece di provvedersi gli stilette e le pistole come si faceva cinquant'anni sono, spende il suo peculio nella compera di Libri pestiferi, e persino le donne, le donne istesse, omai più non sanno maneggiare la rocca e il fuso e pretendono d'aver anch'esse diritto di succhiare a quelle torbide fonti! Colla lettura di otto tometti d'un certo Voltaire conosco io una pettegola che ha osato far tacere un Dottore della Biblioteca Ambrosiana, il quale avendo studiata la storia su quarantanove Autori, tutti in foglio, cercava d'insegnarle qualche parte del suo sapere: si parlò del Concilio di Basilea, del Concilio di Costanza, e la Pettegola sapeva tutto; si parlò dei Valdesi, e la Pettegola sapeva tutto; si parlò dei Templieri, e la Pettegola sapeva tutto, cosicchè il povero Dottore, fracido e logoro nella erudizione, non ha potuto dire nulla di nuovo ad una Signorina di venticinque anni che conserva intatto il vermiglio del suo volto. Ah, Voltaire, Voltaire, assassino degli uomini dotti, che bel merito cercasti tu mai prostituendo la dottrina per tal modo cosicchè con divertimento in pochi mesi possa ora acquistarsi quello che tu stesso hai comperato con lunghe e noiose viglie per molti lustri? E come ardisci tu

di lagnarti se dichiariamo la tua storia piena di falsità, tu che ci hai ridotto al duro passo o di calunniarti o di ritornare uomini volgari?

Il disordine, Padroni miei, va tanto accrescendosi ogni giorno in Italia, che frappoco non sapremo più dove volgerci: abbiam combattuto lungo tempo per difendere i Maghi e le Streghe, e questi spiriti novatori hanno fatto tanto che ci è stato barbaramente tolto il diritto non solamente di quella sacra e devota funzione di abbruciare gli uomini vivi e d'ascoltare le tenere e soavi lor grida uscire dai globi di fumo e dalle fiamme, ma persino da formare un ben ragionato metodico processo de' loro delitti. Oh tempi, oh calamità! E che dirò poi degli Antipodi proibiti in tante Giunte, proscritti in tante Gride; e che dirò poi del moto della Terra, odioso, perniciosissimo moto per cui all'età di settant'anni fu messo alla tortura Gallilei alla presenza di sette Eminentissimi porporati, mali gravissimi della Repubblica che questi torbidi novatori ci costringono a tollerare? Ah, Inghilterra, Inghilterra, ingrattissima Inghilterra, se le forze corrispondessero al buon disio tu non saresti fralle Nazioni viventi; la venefica tua influenza ha già infetta la Toscana dove si pensa ad abolire la Divina Giurisprudenza Giustiniana di cui vi si è già tagliato un ramo insigne colla sventurata limitazione de' fedecomessi; per te, funestissima Inghilterra, va serpendo d'ogni intorno il disamore di questa scienza, sola utile al Mondo e madre di tutte le altre; per te nel Parmigiano e nel Genovesato non s'ascolta a parlare che di manifatture e di arti; per te vedonsi i nuovi Codici in lingua volgare, come se gli uomini dovessero intendere le loro Leggi, e viene proibito il citare avanti i tribunali la venerata autorità di Dottori ne' Stati del Re di Sardegna; per te insomma è infestata la povera Italia da uno stuolo di eruditelli e begl'ingegni moderni che meriterebbero di essere trattati come la gramigna nel campo.

Ma se la vista della povera Italia agghiaccia il sangue nelle vene per lo raccapriccio, dolcissima è la consolazione che provasi in chi viene a respirare nel Milanese, avventurata provincia dove malgrado la universale corruzione si conserva puro e intatto lo spirito della vera sapienza, dove la povera Giurisprudenza del Foro s'è conservato un glorioso asilo e cammina festosamente preceduta dai Consolari Littori, dove mercè il retto giudizio dei saggi cittadini costanti all'instituto della dominazione Spagnuola si vendono ogni anno tre mila esemplari della *Pellegrina Celeste*, e fallisce l'editore della *Relazione del Censimento*. Fortunata metropoli, gloriosi cittadini; questa, questa è la strada per cui si sostengono gli Imperii, e si rendono illustri le Nazioni; ed acciocchè si radichino sempre più sodamente ne' nostri animi illuminati la costanza nel bene scelto cammino, e l'avversione s'interni in voi contro i pretesi eruditelli che vi circondano nelle Nazioni confinanti, io mi propongo, o Milanesi, di mostrarvi i massimi beni e la gloria incomparabile che vi ridonda dal sistema sotto cui ora vivete, e le segnalate beneficenze che ha versate nel vostro grembo la regnante Giurisprudenza; e come utile cosa è il rammemorare agli uomini sani il pregio della sanità acciocchè la conservino così io brevemente andrò divisando con voi se benignamente vi disponete a darmi orecchio.

Se in questa sì squisita udienza immaginar potessi che taluno vi fosse de' Moderni inettissimi novatori, suavia, gli direi, parlate, esponete; qual altra parte del Mondo trovate voi che sia meglio regolata della Lombardia? E già mi sentirei rispondere l'Inghilterra; cioè quell'Isola abominevole d'onde non s'è mai veduto uscire un solo consulente, non un Repetente, non un Trattatista; quell'Isola dove le Leggi sono scritte in lingua volgare; quell'Isola dove servilmente stassi alla lettera dello Statuto, miserabile libro su cui decidono alcuni giurati estratti a sorte da un bussolo. Ebbene, direi, quali più nobili, più benefiche, più alte mire ha il Governo dell'Inghilterra di quelle di questo Stato? forse la popolazione? Chiudete, chiudete la profana bocca, e sappiate che una società di uomini non è una mandra di cavalli, e sovvegavi che non v'è cosa così contraria alla santissima castità quanto la procreazione della specie; nè mi ripetete che la grandezza della Nazione dipenda dal numero de' componenti, che da questi prendasi norma per il tributo, e sì fatti soffismi atti ad affascinare gli incauti, perchè io risponderovvi che più sono gli uomini in una Nazione, e più sono le bocche da mantenere; perchè risponderovvi che più sono quei che consumano, e tanto meno ne resta per dare in tributo; perchè risponderovvi che la sana politica c'insegna che conviene tener ferma l'autorità del Sovrano, e che l'autorità del Sovrano tanto più vacilla quanto egli ha a che fare con una Nazione più numerosa; perchè finalmente citerovvi la Spagna dove non v'è mai stata una vera quiete se non dopo la sua spopolazione.

Ma ascolto l'avversario mormorar sottovoce i nomi di agricoltura e di commercio. Eccomi, eccomi al cimento: e che perciò? Forse che le misere cure dell'agricoltura e del commercio possono rendere una Nazione degna d'essere proposta per modello? Innezie sono queste le quali tutto al più possono dare in balia degli Inglesi delle colonie in Africa, in Asia ed in America, onde facciano delle prepotenze in Europa in pregiudizio del terzo, e con aperto danno delle due importantissime virtù, la Pazienza e la Povertà. Ecco, signori miei riveriti, ecco dove va a finire il gran merito vantato degli Inglesi! Ma frattanto di studii sodi, di studii utili, di Giurisprudenza insomma, come stiamo? Povera gente, non ne sanno nemmeno i principii!

Orsù dicasi, Signori miei, delle vantate riforme del Re Federico di Prussia, il quale ha rovinato gli Stati suoi abolendo la Giurisprudenza Giustiniana, e sostituendo al Nuovo, al Vecchio, all'Inforziato, tre miserabili Tometti Tedeschi ai quali ha osato dare il nome di Codice, ridicolo Codice invero che potrebbe portarsi comodamente al passeggio! Infelici sudditi di quel monarca, fra quali le questioni le più *brocardiche* e i più begli *Articoli* forensi vengono miseramente svenati al nascere; misera Nazione, dove con universale scandalo de' buoni è stata tolta la sussistenza a un gran numero di Giurisprudenti, Giudici, Cancellieri, Notai, Portieri, Scrittori, Secretarii, Avvocati, Sollecitatori, Consiglieri e Clienti, i quali tutti servivano un tempo di gloria e di decoro alla loro Patria, e poscia hanno dovuto per vivere prendere le armi, e sostenere disperatamente colle Allegazioni de' Fucili il Fedecomesso della Slesia!

Quindi, Signori miei, quindi ne' suoi Stati colano i rifiuti dell'Europa: gli autori delle *Pulcelle*, delle *Enciclopedie*, dell'Emile; quindi inferocitosi l'animo di quel Monarca, alla testa delle sue armate, ha commessi tanti omicidii e tanti atti contrarii alle Gride delle Armi; quindi perfino il massiccio della Legge e il sodo della Scienza più non si conosce fra que' popoli e si perdono que' traviati ministri nelle puerilità del Commercio, delle Finanze e della Milizia, e s'è introdotta una nuova lingua di *Gius Naturale*, *Gius delle Genti*, *Patto Sociale*, e sì fatte idee vaghe e chimeriche le quali *in fractione panis* rovinano un povero giovine e lo lasciano pieno di pregiudizii e di supposizioni.

E per convincerci maggiormente dello stato di cecità a cui sono ridotti gl'Inglesi e i Prussiani, osservate, Signori miei, come quelle due avvilitate Nazioni sieno giunte persino ad abolire qualunque Crociuolo per cui purgano l'infamia i Rei¹: Non v'è chi negare possa che la corda, la veglia, il canape e simili ingegnose invenzioni non sieno del genere de' purganti, non dirò già della Senna e del Rabarbaro, ma de' purganti in genere; la sede della verità è posta nella cavità Glenoide dove stà compressa dall'osso dell'omero in chi più e in chi meno, come appunto la sede de' pensieri è il cervello, la sede dei desiderii il cuore. Gli uomini veridici hanno l'osso dell'omero meno aderente alla cavità, onde ha campo la verità di farsi strada e rimontare alla lingua; ma gli uomini che non sono veridici hanno bisogno che si distrugga l'osso dell'omero onde esali la verità, e perciò s'è inventata la tortura della corda chiamata a ragione *Regina Tormentorum*. Un povero reo non è sprovveduto da noi di tutti i soccorsi necessarii per essere veridico; qui da noi abbiamo l'umanità di purgarlo quando egli sia tinto d'infamia; ma ne' Stati di quelle infelici Nazioni un infame resta sempre un infame. Le lacrime vengono alle ciglia in vista d'una sì barbara ed implacabile Legislazione! Ma per poco diasi tregua ai violenti affetti e pongasi pure in chiara luce le innettissime ragioni colle quali pretendono i novatori di difendere un sì mostruoso sistema. Dicon dunque costoro: o il delitto è incerto o il delitto è certo²; s'egli è incerto è cosa ingiusta porre al tormento un cittadino che forse è innocente; chè s'egli è certo è cosa inutile: poichè la confessione del reo anche per pratica nostra non è necessaria; poichè non può obbligarsi mai un uomo a rinunciare all'inalienabile diritto naturale della propria difesa³; poichè l'accusatore deve essere essenzialmente una persona distinta dall'accusato; poichè finalmente di tutte queste ragioni noi medesimi mostriamo d'intenderne la forza, risguardando per nulla la confessione fatta ne' tormenti, se non venga ripetuta fuori de' tormenti medesimi. Chi

¹ Secondo le Nuove Costituzioni un imputato diffamato per precedenti delitti, prima di essere interrogato doveva essere sottoposto alla tortura dei tratti di corda, il che avrebbe dovuto *purgarlo dall'infamia*. Cfr. Beccaria, *Dei delitti ...*, § 12.

² Cfr. Beccaria, *op. cit.*, § 12. « O il delitto è certo o è incerto; se certo non gli conviene altra pena che la stabilita dalle leggi, ed inutili sono i tormenti perchè inutile è la confessione del reo; se è incerto non devesi tormentare un innocente, perchè tale è, secondo le leggi, un uomo i cui delitti non sono provati ».

³ Cfr. Beccaria, *Op. cit.*, § 11.

difende la buona causa non teme di porre nella più chiara luce le difficoltà degli avversarli; e quali difficoltà, che un soffio di vento abbatte a terra! Se i cittadini innocenti non devono essere esposti alla tortura, converrà dire che i cittadini innocenti non debbino mai avere il mal di capo, la febbre, la podagra e tutta la infinita lista de' mali compresi tra l'Apoplessia e l'Aura Convulsiva⁴; ma i cittadini innocenti hanno di questi mali; dunque i cittadini innocenti è falso che non debbino essere posti alla tortura. Ecco rovinata la metà dell'argomento cornuto; or vengo, Signori miei, all'altro corno. E qui rispondami l'avversario se, perchè la Tortura non è necessaria, crede che sia buona logica il dire ch'ella non deve usarsi? Dunque, non essendo necessario ch'io risponda alle sue difficoltà, dovrei non rispondervi? ma no ch'io voglio rispondervi; e dirò che citarmi il Dritto naturale egli è un ricorrere a una chimera combattuta da tanti valenti uomini; e ultimamente dall'intero Parlamento di Parigi nella condanna del velenoso libro dell'*Émile*, per tal modo che non vi essendo l'allegato diritto cade ogni ragione che da esso voglia mai dedursi. Che la persona dell'accusatote debba essere divisa da quella dell'accusato non lo neghiamo; ma si ricordi l'avversario che sono appunto nel microcosmo dell'uomo due persone morali, la parte inferiore e la parte superiore; la prima comanda sino ai trent'anni, l'altra il rimanente della vita, onde non vi può essere assurdo se nell'uomo medesimo risedano l'accusatore e l'accusato, poichè vi risedono il comandante e il ribelle. Ed ecco sfrantumato in polve il colosso de' sofismi che tanto arditamente si propongono. Italia fortunata in cui si conserva in tutta la forza virginale l'impero della Tortura, lascia, o bella Italia, che gracchino gli Oltremontani, e che gli Inglesi e i Brandeburghesi vantino l'esattezza della loro giustizia criminale senza tormenti; lascia che tutte le milizie d'Europa s'uniscino a declamare col proprio esempio contro i tormenti; lascia che gli eruditi ti rinfaccino le Leggi stesse Romane oggetto della tua adorazione, Leggi nelle quali altro veramente non manca che quella della Tortura per gli uomini liberi; e malgrado il rumoreggiare di tante voci stà ferma e imperterrita nell'amore della Tortura; tortura che, dando il privilegio ai Dottori di non provarla, quand'anche fosse inutile per la giustizia, sarebbe sempre utilissima per il decoro che fa cadere sulla Laurea; tortura la quale o diasi *ut afficiat, ovvero super aliis et complicibus*, è sempre un atto sacro alla umanità, tolto il quale sarebbe pure distrutta la gloria de' due celebri scrittori Bosso e Claro, sulle private opinioni de' quali si lussano le ossa e si computano le membra di questi fortunati cittadini.

⁴ Cfr. note mss. del Verri sull'esemplare del *Gran Zoroastro ossia astrologiche previsioni per l'anno 1758* (Milano, Ghislandi) che è in Arch. Sormani-Verri: « ... questo lunario piacque e fece il bene di dare del ridicolo all'aura convulsiva, malattia non registrata da alcun autore medico e per cui il dottor Biumi faceva stare a letto mia madre da 14 anni ». Cfr. anche l'ultimo quarto di luna di settembre dello *Zoroastro 1757* e le pagg. 5 e 18 di quello del 1759.

Il dott. Fr. Biumi, settore anatomico presso l'Univ. di Pavia dal 1763, medico dell'Osp. Magg. dal '68, poi medico seniore di S. Corona, morì nell'804. Sono note le sue *Observationes anatomicae* pubblicate nel 1765.

Ma purtroppo a lungo m'avvedo t'ho io trattenuti i Riveriti Signori su queste vanissime curiosità; e tempo è egli ormai che la orazione mia rivolga alla Giurisprudenza, Donna e Signora di questa beata regione, a quella divina Giurisprudenza che Vulpiano definisce la scienza delle umane e delle divine cose, *Divinarum, humanarumque rerum scientia*, a quella benefica Giurisprudenza alla quale in conseguenza si deve il nome d'Enciclopedia, e si devono a giusta ragione le cariche tutte. E per formarvi una limpida idea delle eterne obbligazioni che avete a questa incomparabile Giurisprudenza, date meco, Signori, per poco un'occhiata a que' luttuosi tempi della città vostra, ne' quali sessanta mila commercianti vivevano fralle vostre mura, orgogliosa schiatta di uomini, i quali raunati in consiglio osavano dettare le Leggi senza aver più riguardo per i Giurisperiti di quello che gli uomini sani e robusti ne abbino per i Medici; veggansi la confusione e il disordine d'una sterminata moltitudine di trecento mila abitanti, che passeggiavano urtandosi per queste strade, ascoltisi lo strepito incessante di innumerevoli telai che per ogni parte erano sparsi in settanta Fabbriche di Lanificio, veggansi i poveri Giureperiti scarni e logori errare confusi col volgo, esclusi da tutte le Cause di Commercio per legge statutaria, esclusi dallo stipulare i contratti, i quali senza notai e senza testimonii su un informe pezzo di carta a guisa di lettere di cambio avevan fede; veggansi i concorsi de' Creditori miseramente estinti in pochi giorni colla divisione delle sostanze in ragione del Credito, secondo quell'orribile Statuto *compartiantur equaliter nulla habita ragione carae, temporis, vel privilegii*, e così seppellire miseramente sotterra le Poziorità, gl'Instromentarii, i Cherografarii, la Legge, *Scripturas* e simili ingegnosi amminicoli che aguzzano l'ingegno e somministrano materia alle questioni più utili di tutte; veggasi la Nobiltà avvilita e degradata a segno che non aveva persino erubescenza a far tessere le Lane per suo conto ed in sua casa; veggasi in una parola l'universal corruzione introdotta negli animi de' cittadini dall'avidità del denaro, in guisa da prostituire con eterna vergogna il decoro della povera loro Patria rendendola sporcamente salariata de' Veneziani, dai quali (convien pure ch'io lo dica) i Milanesi ricevevano ogni anno il vilissimo pagamento di cento venti mila zecchini⁵. Dolorosa memoria! Mostruosa cecità! Qual riposo, qual quiete trovar mai in una città discesa a sì misero stato, dove ora a' Principi veniva in capo di fabbricare uno spedale, ora un magnifico Tempio, ora altro pubblico edificio! Qual pace o ristoro trovar poteasi in una città ove ogni giorno venivansi a stabilire le forestiere famiglie, dove la misera plebe doveva co' sudori della sua fronte scavare i canali per condurre le acque alla città e

⁵ Questo tema è stato svolto dal Verri dal punto di vista storico ed economico nelle sue *Memorie storiche sulla economia pubblica dello Stato di Milano*, edite dal Custodi nel 1804 nella serie degli scrittori classici di economia. Più ampiamente ancora il Verri lo aveva trattato nella sua precedente opera (dalla quale stralciò in sunto le *Memorie storiche*): *Saggio sulla grandezza e sulla decadenza del commercio dello stato di Milano e sulle riforme atte a ripristinarlo*, lavoro che, inviato al Kaunitz, aveva valso al giovane autore la nomina nel supremo consiglio di economia. Tale lavoro, nella sua forma originaria, rimasto inedito sinora, sarà pubblicato a mia cura, contemporaneamente al presente articolo, nelle edizioni di economia dell'Università Bocconi.

facilitare il trasporto de' viveri, dove finalmente, per dir tutto in poche parole, l'odio comune era sì fattamente stabilito che correva il terribile proverbio che conveniva distruggere Milano per veder risorgere il commercio d'Italia!

Da quella meraviglia che scorgo espressa ne' vostri volti, Signori miei, ben io m'avveggo che questi atroci fatti della vostra storia domestica vi sono stati prudentemente sinora nascosti in buona parte; ma l'argomento mio m'ha imposta la legge di svelarvi le piaghe antiche acciocchè benediceste nell'intimo del vostro cuore la saluberrima, la providissima Giurisprudenza per di cui mezzo siete a più pura vita risorti. In fatti a chi altri mai attribuire potrebbesi il rimedio portato a questi mali enormi se non se alla nostra Enciclopedia? Appena questa rovinata Provincia cadde in mano della Spagna⁶, che alcuni Giurisperiti, alla testa de' quali era il famoso Presidente Sacco pensarono alla riforma, e ciò si fece col Codice delle *Nove Costituzioni*, Codice sacro, Codice benemerito a cui dobbiamo tutti i massimi vantaggi che c'innalzano al dì d'oggi sulle altre Nazioni. Risvegliate per poco la cortese attenzione vostra, Signori, che or ora ci ingolfiamo nel grande Pelago della nostra felicità.

Sogliono le altre Nazioni d'Europa avere de' Giudici bensì; ma Giudici servi e dipendenti dalla Legge; col nuovo Codice si pone per fondamento nel Milanese che vi sia un corpo di Giudici padroni della Legge e questo è il *Senato* cui spetta giudicare delle sostanze, della vita, della fama de' cittadini, o secondo la Legge o contro la Legge o fuori della Legge o seguendo o non seguendo le formalità prescritte dalla Legislazione. E dove troverassi mai, Signori miei, al mondo una città che possa vantarsi d'avere un corpo così augusto che sia più augusto della Legge medesima come lo abbiamo noi? *habeatque idem Senatus auctoritatem infirmandi, confirmandi, tollendi et concedendi etiam contra Statuta et Constitutiones*. Oh, gran Senato! Oh grande prerogativa, o Milanesi, della vostra Città! I poveri vostri antenati erano pur digiuni nella Giurisprudenza quando stabilirono quella inettissima Legge che *Verba Statutorum servantur ut jacet littera*, nè sapevano che *littera occidit, spiritus autem dat gratiam*. Venne finalmente lo spirito, quel ben augurato spirito Curiale che vi riscosse, che vi illuminò, che fece conoscere il decoro d'un Tribunale maggior delle Leggi, d'un Tribunale che in questo senso può chiamarsi illegittimo, di un Tribunale il quale riunendo in sè le due Persone del Legislatore e del Giudice fa vedere la fallacia del Cancelliere Francesco Bacone e del Presidente Montesquieu, i quali osarono asserire che dovunque queste

⁶ Veramente la compilazione di un codice che riunisse in una forma corretta e coordinata le leggi dei duchi e dei signori di Milano era stata ordinata fin dal 1534 da Francesco II Sforza al presidente del senato Giacomo Filippo Sacchi, il quale vi aveva deputato i senatori Francesco Lampugnani, Egidio Bossi, Ludovico Porro, Francesco Grassi ed altri. Il lavoro durò 7 anni. La materia ne risultò spesso fondamentalmente trasformata. Carlo V approvò questo codice, che si chiamò delle *Nuove Costituzioni*, il 27 luglio 1541. Cfr. C. A. Vianello, *Il Senato di Milano organo della dominazione straniera*, Milano, S. Giuseppe, 1935, pag. 50 (Estratto dall'*Arch. Stor. Lomb.*, anno LXII, Fasc. I).

due persone trovinsi riunite ivi è il vero Dispotismo⁷. E qui di nuovo esclamare mi è forza: oh gran Senato, oh augustissima adunanza, adunanza sciolta da ogni legame, adunanza che giudica *ex informata conscientia!* Oh gran Senato presso cui, acciocchè i casi decisi non pregiudichino mai a quelli da decidere, con saggio accorgimento non fanno peso le decisioni già fatte, la quale adunanza di virtuose prerogative chiamasi in Greco *Epicheja*. Oh gran Senato che non giudica come i Senati, bensì come Dio, *Senatus judicat tamquam Deus*, cioè *tamquam Deus* non dando mai ragione delle proprie sentenze; poichè se desse ragione gliene resterebbe tanto meno per lui, e non è mai soverchia la ragione in un Tribunale di Giustizia; *judicat tamquam Deus* ad imitazione dei giudizi di Dio col fuoco, coll'acqua, col duello, e coi dadi, quali come c'insegnano le storie chiamavansi pure *Judicia Dei*.

Questo adorabile corpo era in principio composto di tre ordini di persone, di Ecclesiastici, di Militari e di Dottori e forse ciò si fece per non urtare di fronte la pubblica ignoranza; ma a poco a poco dissipate le di lei tenebre gli Ecclesiastici e i Militari dovettero lasciare il campo libero ai Giureperiti⁸, cosicchè tutta di Enciclopedisti è composta al dì d'oggi quella Divina adunanza. E qui non vi dispiaccia, riveriti Signori, di far meco qualche più intima osservazione sulla natura di questo Corpo animatore della Patria vostra. Ne' paesi che si pretendono colti, ma che a parer mio non lo sono, viene vietato al Giudice l'accogliere in sua casa i litiganti, i quali, poichè fra di loro hanno concertato il fatto, si presentano co' loro avvocati al Tribunale dove, esponendo ciascuno le ragioni, vengono posti i Giudici in caso di proferire la sentenza; ma in questa illuminata Patria Vostra non temesi, a ragione, veruna corruzione ne' Giudici⁹, perciò i Litiganti passeggiano più volte dalla casa d'un Giudice all'altro, ed acciocchè non si dica che la bugia non sia un peccato (e tal non sarebbe se non fosse libera) si lascia la libertà a ciascuno di rappresentare il fatto come vuole; finalmente come non mai bastantemente si tiene in uso e in esercizio la divina nostra Giurisprudenza, così s'è stabilito che tante aringhe e tante informazioni si facciano quanti sono i Giudici che hanno voto nel Tribunale, dal che poi ne viene l'onorata mercede d'uno Zecchino per ogni volta ai dotti Curiali. Le sentenze, o per dir meglio servendomi della comune espressione, gli *Oracoli* del Senato si hanno colla vile moneta di cento Doble per articolo, e l'anatomizzare questi articoli dipende dal Senato medesimo, da cui alcune Liti riduconsi talvolta come la spina del dorso nel corpo umano; dal che ne viene lo stabilimento universale del retto criterio di verità che, per detto anche de' moderni, consiste nella

⁷ Cfr. Rousseau, *Contrat social*, livr. 2, ch. 5; Montesquieu, *Esprit des lois*, livr. XI, ch. VI; Beccaria, § 3.

⁸ Il senato di Milano, nella originaria costituzione di Luigi XII del 1499 comprendeva 2 prelati, 4 militi, 11 giureconsulti. Nella riforma di Carlo di Borbone capitano generale di Spagna del 1527 furono aboliti i prelati e si ridusse a 4 militi e a 12 giureconsulti; infine nelle Nuove Costituzioni risultò composto solo di giureconsulti. Cfr.: C. A. Vianello, *Il senato cit.*, pagg. 27, 45, 51.

⁹ La corruzione del senato era notoria ed è provata da innumerevoli documenti.

esatta divisione delle cose: *divide et impera*. Due classi poi, attenti Signori miei, due classi sono de' Senatori: altri sono i Senatori invisibili, altri i Senatori visibili. Gli invisibili sono i Signori Tiraquel, Mantica, Menocchio, De Lucca e Raffaele Fulgoso¹⁰ (quest'ultimo ha grande influenza su i maschi delle femmine) e questi Senatori invisibili sono i veri Senatori che interpretano la Legge. I Senatori poi visibili, quando non abbiano qualche Epicheja contraria, raccolgono i voti degli Invisibili e distendono la sentenza.

Con qual profonda sapienza sia fabbricato sì bel sistema lo dirà chi ha fior di senno in capo; lo dica la voce de' litiganti i quali restano in un salutare timore sebbene abbino in favore i testi letterali delle Leggi; lo dica la Università celebre di Pavia, dove per le attente cure del Senato non è mai giunta la corruzione che i moderni hanno tentato di spargere nelle Scienze, dove la Medicina, la Fisica e le pericolose scienze Matematiche, proscritte da Giustiniano, e tutte le altre frivole cognizioni dell'orgoglioso ingegno degli uomini vengono contenute in quell'aurea mediocrità, tanto celebrata dagli antichi Filosofi, e in quella salutare moderazione per cui si obbedisce al precetto del *ne quid nimis* ed al consiglio del *non plus sapere quam oportet sapere*. Perciò in questa Provincia non vedonsi quelle scandalose Meridiane le quali altrove s'incontrano persino nelle Chiese con universale raccapriccio de' Fedeli, Meridiane, empie Meridiane, ricoperte di Leoni, di Tori, di Granchi, di Arieti e simili bestiali avanzi del Gentilismo; perciò da due mila anni a questa parte non v'è chi sappia precisamente in qual parte del Globo sia riposto Milano; perciò un temerario che anni sono ardì formare il sedizioso disegno di pubblicare la carta Topografica del Milanese fu colto a tempo e posto in carcere, servì d'esempio agli altri¹¹. Tanto è vero, Signori Riveriti, che il secreto è l'anima degli affari. Oh previsione ben accertata! Oh profonda sapienza! Oh sublime politica! Oh beata ragione sotto l'impero della Giurisprudenza!

Nè qui ancora hanno fine le beneficenze, o Milanesi, che sono piovute sopra di voi col Codice delle Nuove Costituzione; chè se a quello siamo debitori dell'odierno spirito dell'Augusto Senato, a quello di più dobbiamo riferire la sublimità a cui la natura umana è sollevata fra di noi. Eccomi alla prova. Vorrebbe la corrotta natura che un padre non fosse sordo ai gemiti d'un figlio benchè bandito, quando di mezzo inverno venisse di notte oscura a cercare ricovero nella casa Paterna; ma gridi pure la corrotta natura sin che vuole, la nuova Costituzione condanna a morte il Padre che accolga il figlio. Vorrebbe la corrotta natura che la Legge punisse gli atti esterni e non i soli pensieri, ma la Nuova Costituzione vuole che i Milanesi sieno buoni nel fondo del loro cuore, per ciò condanna providamente a morte chi ha semplicemente pensato d'uccidere, anzi di più chi è stato informato di questo pensiero. Vorrebbe la corrotta natura che andasse a morte un Sicario, ma non già chi abbia

¹⁰ I più autorevoli scrittori che facevan testo in materia di giurisprudenza.

¹¹ Questo infortunio capitò al celebre incisore Marcantonio dal Re.

semplicemente promesso di esserlo, forse anche per impedire che, durante il bollire delle passioni, non se ne dia ad altri la commissione; ma la Nuova Costituzione sublima l'uomo e condanna a morte chi semplicemente abbia promesso. Vorrebbe la corrotta natura che fosse punita la donna che ha deliberatamente privata la Patria d'un cittadino procurandosi l'aborto; la Nuova Costituzione innalza alla perfezione la Donna e la condanna a morte quando per inavvertenza sebbene non per suo disegno abbia dato cagione all'aborto. Vorrebbe la corrotta natura che un cittadino che non turba l'ordine della società si lasciasse in vita, quand'anche per ventura avesse commessa azione venerea con una Ebreja; la nuova Costituzione condanna a morte il cittadino, e qui notate, Signori, come i Saggi Legislatori sotto la direzione del celebre Sacco abbino preservato i membri tutti de' Milanesi dalla Giudaizzazione, e di più, obbligando i lascivi avanti di commettere le loro impudicizie a chiedere la fede del Battesimo, fanno che si ravvivi alla mente la memoria di quell'Augusto Sacramento e la divina sua istituzione, onde i carnali si liberano dalla tentazione e restano col solo peccato del desiderio. Venga l'Asia, venga l'Affrica, venga l'America, venga l'Europa tutta, e produchino, se tanto possono, un vero capo d'opera paragonabile alla Nuova Costituzione.

So che alcuni sfaccendati critici credettero di trovare mal proporzionate le pene ai delitti¹² nel sacro nostro Codice e ciò particolarmente paragonando la pena di morte decretata al peccato coll'Ebreja e la sola fustigazione decretata al Padre che prostituisce la propria figlia: come mai, diceano costoro, un infame cittadino il quale, abusando del diritto che gli ha confidato la Legge per ben educare la figlia, lo rivolge contro di essa per farle rinunziare alla Religione, alla Virtù, come mai un infame cittadino che rende per sempre disonorata una innocente e che lacera il legame della pubblica onestà colla più prepotente ingiustizia, come mai dovrà essere men punito dell'altro che nel bollire del sangue ha dimenticato di riconoscere la fede del Battesimo? Lungi, lungi, o profani superficialissimi critici! E non vedete come la Legge dell'Ebreja assicuri la pubblica continenza? Ora qual meraviglia se un delitto che più non può commettersi resti leggermente punito dalla Legge, come di Licurgo si narra il quale nessuna pena decretar volle contro i Parricidj, risguardando quell'azione impossibile in pratica advenire!

Ma lasciamo le infelici opposizioni dei pretesi bell'ingegni, e ritorniamo ancora un momento all'aureo nostro Codice in cui sta inserita la Legge che proibisce sotto pena di morte ad ogni Milanese di stabilirsi altrove, Legge adorabile e sagacissima fatta non già, come sembra a primo aspetto, per ritenere veramente i cittadini, de' quali infatti due buoni terzi sono partiti dopo la pubblicazione della Legge medesima. Sapeva il celeberrimo nostro Sacco che un tale delitto non può commettersi che fuori de' confini dello Stato, e che i delitti ivi commessi, non avendo il delinquente nelle mani, non si possono punire; ma la penetrazione della Giurisprudenza volle con questa raffinatissima Legge distogliere gli estranei dal venire a piantarsi fra

¹² Sulla proporzione fra pene e delitti cfr. Beccaria, § 23.

di voi, facendo ad essi accortamente credere, che fra di voi si viva così male, che per evitare la deserzione de' sudditi vi voglia niente meno che il terrore dell'ultimo supplicio, e così siete posti in sicuro da non dover mai dividere il vostro pane cogli estranei¹³.

Finalmente si pose il colmo alla grand'opera delle Nuove Costituzione coll'assoggettare i commercianti in tutte le cause ai Giurisperiti, e dichiarando che qualunque cittadino venga accusato d'aver offeso un Giurisperito non possa difendersi che in carcere sulla norma dei rei di delitto capitale. Così restò stabilita la venerazione alla Toga onde la scienza sublime del Foro s'è innalzata come era di ragione sulle altre ed ora riceve gli onori e gli inchini del felice popolo che applaude alla Maestà togata e gode sotto l'ombra di essa nel silenzio, nell'ammirazione e nell'oscurità la vita precaria che con atti di continua clemenza gli lascia godere. Ma per giungere a questo sublime grado di felicità indispensabil cosa era il disfarsi de' commercianti, meccanica schiatta di uomini che seco sempre trascina un malnato genio opposto alla cieca subordinazione madre della pubblica tranquillità; schiatta di gente libera, arrogante, avida del guadagno e sopra modo impaziente delle formalità sante del Foro. Come liberarsi da questo membro viziato della Nazione? Pericolosa cosa era l'esiglio, pericolosa ogni aperta violenza. Oh, genio beato della Giurisprudenza, tu fosti quello che rendendo arbitraria ogni ragione cominciasti a far vacillare il potente nemico; tu fosti quello che dando vita e moto ai concorsi dei creditori, sottoponendo al Gallo ed al Cavallo ed al Senato gli ostinati commercianti, diminuisti l'attività del loro impeto; tu fosti quello che lasciando imporre al Commercio il giogo dell'Estimo del Mercimonio, lasciando esercitare arbitrarie vessazioni su i tributi alle Dogane, smungesti quel sangue traditore che animava quelle perfide vene; tu quello fosti che, stimolando il Collegio dei Dottori e il Corpo della Città, dirigesti la penna ne' loro decreti pe' quali restò escluso dagli onori della Nobiltà ogni commerciante; tu insomma, Divino genio, tu solo fosti quello che costringesti a fuggire questi nemici interni e seco loro strascinare la lunga schiera di vizii che avevano resa obrobriosa la memoria de' trasandati tempi.

Mirate que' miserabili rifugiati sullo Stato veneto, quegli, dico, che tuttora menano bassamente la vita tessendo le lane, quegli che ora per voi lavorano e vivono per alcuni milioni che voi mandate loro ogni anno; quegli, sì quegli sono i traditori che altre volte nutivate, o Milanesi, nel vostro seno; eccoli ridotti nello stato di dipendenza, eccoli resi precarii, e chi ha fatto mai sì giovevoli cambiamenti se non la Giurisprudenza? Mirate queste vostre strade libere alla salubrità del passeggio, i fitti delle case resi più discreti, l'ordine, la tranquillità universale, e chi vi ha procurati, o Milanesi, tutti questi beni se non se la Giurisprudenza! Mirate quelle altere nazioni, l'Inghilterra, la Francia, la Germania occupate a tessere panni e stoffe per voi; chi ve le ha rese vostre anelle e

¹³ Vedi nota 19.

vostre salariate, chi ha innalzata la gloria vostra sopra di esse se non se, la Giurisprudenza!

Questa benefica Giurisprudenza, quasi rugiada fecondatrice, si è poco a poco andata dilatando, onde il Magistrato Camerale, altre volte composto chi sa come di povera gente, che intendeva le Finanze, ora finalmente è composto tutto di Dottori i quali colla Giurisprudenza alla mano regolano i fiumi, i canali; i Tributi, le Gabelle, le Monete e l'Annona. Da questo rispettabile Corpo sono uscite ottantotto Leggi Monetarie da un secolo e mezzo a questa parte le quali formano una collezione unica forse in Europa¹⁴. Da questo rispettabile Corpo si mantengono in vigore le sapientissime Leggi della Nuova Costituzione sull'Annona le quali proibiscono sotto pena di morte l'esportazione de' Grani; leggi combattute, lo so, da i novatori moderni, ma leggi sante e providissime; poichè s'egli è pur vero che non conviene come suol dirsi, cambiare il certo per l'incerto, chiara cosa è che conservando i Grani nel vostro Stato non potrete mai perire di fame; laddove, o Milanesi, se vi lasciaste miseramente sedurre dal denaro, potrebbe venire la carestia e la distruzione della vostra Patria¹⁵. E a chi dovete poi la raffinazione di questi lumi se non se alla Giurisprudenza!

Nè qui degg'io obliare di fare onorata menzione della Congregazione dello Stato, cioè di quell'adunanza di Giureperiti che rappresenta tutto lo Stato di Milano; valorosa benemerita Congregazione la quale con animo invito seppe sostenere la guerra contro il pernicioso progetto di uguagliare i Tributi alle facoltà di ognuno; il che pure disgraziatamente fu fatto da que' Toscani che seco loro portarono le perniciose massime della loro Patria. Oh, *Censo del Sale, Tasso della Cavalleria, Diaria, Diarietta*, nomi sacri un tempo, oh, *Civile, Rurale, Interessati, Liberati*, oh, *Punti*, oh *Segni*, oh *Medaglie*, oh *Buoi*, oh *Fuochi*; oh *Cammini*, oh *Teste*, oh *mezze Teste*, oh *Bocche*, oh *mezze Bocche*, oh *Teste vive*, oh *Teste morte*, oh *Pertiche*, oh *mezze Pertiche*, oh *Eguaglianze*, oh *Capisaldi*, oh preziosissimi monumenti tutti barbaramente distrutti ed atterrati al suolo! Sventurata Congregazione, vengon le lacrime agli occhi rimembrando il caso atroce, sfugge il pensiero al doloroso oggetto, e la memoria si rimescola in vista di quella funestissima epoca della più perniciosa e indelebile novità che accader potesse a questo stato! Pure la guerra sostenuta per quasi un mezzo secolo a che altro attribuirassi ella mai se non se al vigore della Forense Giurisprudenza la quale osò attaccare il nemico Progetto sino entro i penetrali della Geometria disputando arditamente contro il velenoso uso della *Tavola Pretoriana*! Fu vinta è vero la Congregazione; ma la vittoria lasciò presso i posteri indeciso qual fosse maggiore la gloria fra il vincitore e il vinto.

Di tanto è capace la Divina Giurisprudenza e ben a ragione o Milanesi voi confidate ad essa tutte le pubbliche amministrazioni, bene a ragione sono nelle di lei mani i banchi Pubblici ove s'odono rimbombar le

¹⁴ Nell'opera: *Sulle condizioni ...* di cui alla nota 19, il Verri ne dà l'elenco.

¹⁵ Cfr. Verri: *Sulle leggi vincolanti il commercio dei grani*.

Aule de' sacri nomi ignoti al volgo di *Cartulario*, *Locatario*, *Quadernerio*, *Retrodati*, *Dato*, *Adeala*, *Abbozzazione* e simili, voci tutte di buon augurio, le quali sebbene non abbino impedito che il Banco nello scorso secolo per le vicende de' tempi sia comparso fallito¹⁶, pure al dì d'oggi fanno che la plebe di Milano contribuisca giuliva circa due annui milioni a quella *Illustrissima Mensa*. Di tanto, lo ripeto, è capace la Divina Giurisprudenza, e ben a ragione, o Milanesi, la carne, il pane, le uova, le candele, il burro e simili, vengono fra di voi regolate dalla Giurisprudenza del Vicario di Provvisione, carica che ne' tempi delle antiche tenebre davasi ai Cittadini, ma che poi, illuminati che foste, con savissimo accorgimento riservaste ai soli Dottori.

Deh, lasciate, Riveriti Signori, lasciate che un momento ancora mi pascoli della beata visione del mirabile sistema in cui siete avvolti; lasciate che io contempi la bella schiera de' causidici i quali sotto nome di *Cancellieri* o di *Giudici* stanno alla testa di tutti i vostri corpi mercantili e di tempo in tempo gli stuzzicano a far decidere qualche *articolo Legale* il che impedisce che non cadino nella Letargia dell'Ozio, gran Padre de' vizii tutti, il che mantiene lo spirito del Corpo; il che finalmente produce una perenne circolazione della specie, dalle mani de' vili commercianti in quelle de' Causidici, Sollecitatori, Notai, Attuarii, Scrittori, Giudici, Fiscali, Questori e Senatori; con che si mantengono con decoro duecento settantotto Causidici registrati; così vivono secento trentuno Notai, il che forma il numero di novecento nove Curiali, ai quali aggiungendo gli Avvocati e Giureconsulti di prima sfera e la folta turba degli inservienti alle Liti non registrati, ascenderà il numero a mila e cinquecento Professori della scienza Enciclopedica la quale difende il Lustrò, la Gloria, e il buon nome della Patria Vostra¹⁷.

Oh beata Giurisprudenza, oh fortunata Regione in cui per salvezza degli uomini sei tu piantata! Oh beate le secento lire che si spendono a Pavia! Beati i due falsi giuramenti che vi si fanno! Beate le due liste di carta lunghe tre piedi e larghe sei pollici che si ricevono con due ragioni da dubitare e due ragioni da non dubitare! Beate le due porte per dove passando si fanno le due riverenze! Beati i due siti dove due volte si sede e due volte si alza! Beati i due sillogismi che Vi si pronunziano! Beati i Pifferi e le Trombe che danno fiato alla pubblicazione di un dottore! Per queste Beatitudini passando un cittadino come potrà non essere utile a sè, alla Famiglia, alla Patria, al mondo tutto! Ah se v'è alcuno che da sì dolce spettacolo non sia commosso, venga e regga se può alla interna gioia che malgrado la durezza del cuore si fa pur sentire nell'animo di tutti, quando si vedono volare i salami, le pagnotte e le ricotte dalle finestre d'una casa, dove un giovane con cinquecento sessantaquattro lire, con settecento ottanta nove visite e con cento anni di tranquillità ne'

¹⁶ Sul dissesto del Banco di S. Ambrogio conseguente alla carestia del 1628 e alla peste del '30 e definitivamente sancito con istrumento 18 luglio 1662, cfr. E. Greppi: *Il banco di S. Ambrogio*; Arch. Stor. Lomb., Anno X, Fasc. III, sett. 1883, pagg. 25, 27 dell'estratto.

¹⁷ Id. nota 19.

suoi antenati ha provato di essere un buon Giudice!¹⁸. Ivi al suono de' Giurisperiti Oricalchi bevono i Nobili le limonate, mangiano i confetti ed accompagnano al Collegio il candidato con un ordine, con una gravità che non hanno esempio altrove. Ivi il Giovine candidato per eccesso di modestia prega uno che lo lodi in Latino, ed invita l'Augusto Senato, acciò sospendendo le brighe superflue del suo ministero venga a servire di documento autentico alle sue lodi; finalmente riceve la Croce¹⁹ in memoria della Passione e morte di Nostro Signore.

Ma tempo è ormai di raccogliere le audaci vele, poichè in chiara luce abbiam posti gl'infiniti vantaggi della regnante Giurisprudenza a voi concludendo rivolgerò l'orazione mia. Giovani fortunati, cui punge un bel desio di correre questa ben avventurata carriera, piova il cielo sul vostro capo i più puri lumi della Giurisprudenza onde possiate veder chiaro il bene ch'ella ha fatto a questa Patria vostra; possiate voi detestar sempre *cane pejus et angue* le oltramontane fallacie; possiate voi conoscere chiaramente che gli Editti di un Principe Greco pubblicati in Costantinopoli sono già mila e ducent'anni²⁰, devono ragionevolmente convenire all'Italia ed al nostro secolo; possiate voi servire d'Egida imperterriti contro il garrire degli eruditi impertinenti ai quali non è dato intendere come un dottore seppellito diventi Legislatore; possiate voi per fine tramandare ai vostri Posterì santa e incorrotta la possanza del vostro Impero quale v'è stata confidata. Diceva²¹.

¹⁸ Allude alle fastose e mondane cerimonie tradizionali con cui si solennizzava l'ingresso di un giovane patrizio nel collegio dei nobili giudici, giurisperiti e cavalieri. Tra l'altro il candidato doveva provare l'antica nobiltà e la secolare residenza cittadina dei suoi ascendenti.

¹⁹ Allude alla croce acuminata caricata delle armi medicee con cui si fregiavano quei dottori, per privilegio concesso dal milanese Pio IV che aveva appartenuto al collegio e lo aveva largamente dotato.

²⁰ Cfr. Beccaria, *op. cit.*, *A chi legge*: Alcuni avanzi di leggi di un antico popolo conquistatore, fatto compilare da un principe che, dodici secoli fa, regnava in Costantinopoli

²¹ Dal Cod.: *Cose varie* in Arch. Sormani-Verri, pp. 35 e sgg.